

Solare, l'ora dell'Italian style

Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto club, spiega cosa può cambiare con la fine degli incentivi pubblici in Spagna e Germania

FRANCESCA MANFRONI

Alla 23esima conferenza sul solare tenutasi a Valencia sono emerse luci e ombre della crescita rivoluzionaria del comparto. Secondo Gianni Silvestrini, il direttore scientifico del Kyoto club che era presente alla kermesse spagnola, «il fotovoltaico non cessa di sorprendere. Cominciamo da un dato: nella penisola iberica, a fronte dei 595 Mw cumulativi installati nel 2007, quest'anno si è registrato un vero e proprio boom. Entro la fine del 2008 verranno superati i 1.500 Mw, il doppio rispetto agli ultimi 30 anni, con una crescita annuale che pone la Spagna vicina ai valori della Germania. Il motivo è semplice. Alla fine di settembre cesserà la validità delle attuali tariffe, molto generose in particolare per gli impianti a terra, quelli di grandi dimensioni (dai 10 ai 40 Mw)».

Anche in Germania sta accadendo.

Esattamente. In Spagna però, a differenza della Germania e dell'Italia, lo sviluppo del fotovoltaico è avvenuto a spese dello Stato e si è concentrato sugli impianti di grandi dimensioni. Questo duplice aspetto ha creato un problema con l'opinione pubblica che ha mal digerito una strategia che ha avvantaggiato soprattutto i grandi investitori. Ora, il governo spagnolo pensa di ridurre gli incentivi di un 30-35%, ma credo sia una previsione eccessiva e sono convinto che alla fine sceglierà un approccio più graduale per non metter in ginocchio le industrie del comparto che danno lavoro a circa 26.000 unità e che quindi stanno facendo pressioni per ottenere una discesa più graduale del sistema di finanziamenti.

Questo scenario, già in atto anche in Germania, prima o poi interesserà anche l'Italia.

Appunto, tutti i governi devono essere in grado di pilotare la transizione, rendendola progressiva ed evitando di essere drastici nel ridurre il sistema di incentivi, altrimenti rischiano di mettere in ginocchio un intero comparto industriale.

Gli impianti di grandi dimensioni pongono notevoli problemi, in particolare in paesi come l'Italia dove la disponibilità di terreni è scarsa.

Anche il Kyoto club ritiene che la via migliore sia quella del fotovoltaico integrato all'edilizia sia civile che industriale. I grandi impianti a terra vanno pensati per terreni che non possono essere utilizzati per fini agricoli, come le discariche o gli appezzamenti che sono stati contaminati da sostanze nocive. Il nostro Paese, che fa ormai parte della trojka europea del solare, insieme a Spagna e Germania, ed è leader nel settore del design, dovrebbe lanciare quello che si potrebbe chiamare l'Italian solar style, ovvero un approccio «estetico» al fotovoltaico integrato nell'edilizia e venderlo in tutto il mondo. La tecnologia del film sottile, particolarmente adatta a questa applicazione, ha fatto passi da gigante e promette ulteriori sviluppi. Inoltre, prima di puntare sui grandi impianti, occorrerebbe attendere che le celle siano tecnologicamente più avanzate, meno costose e più efficienti. Quelle che abbiamo a disposizione ora sono particolarmente pregiate e si prestano a un uso integrato. Ultimo, ma non meno importante, una volta che la Germania e la Spagna avranno annullato tutti gli incentivi, l'Italia diventerà il primo mercato europeo in termini di opportunità d'investimento.

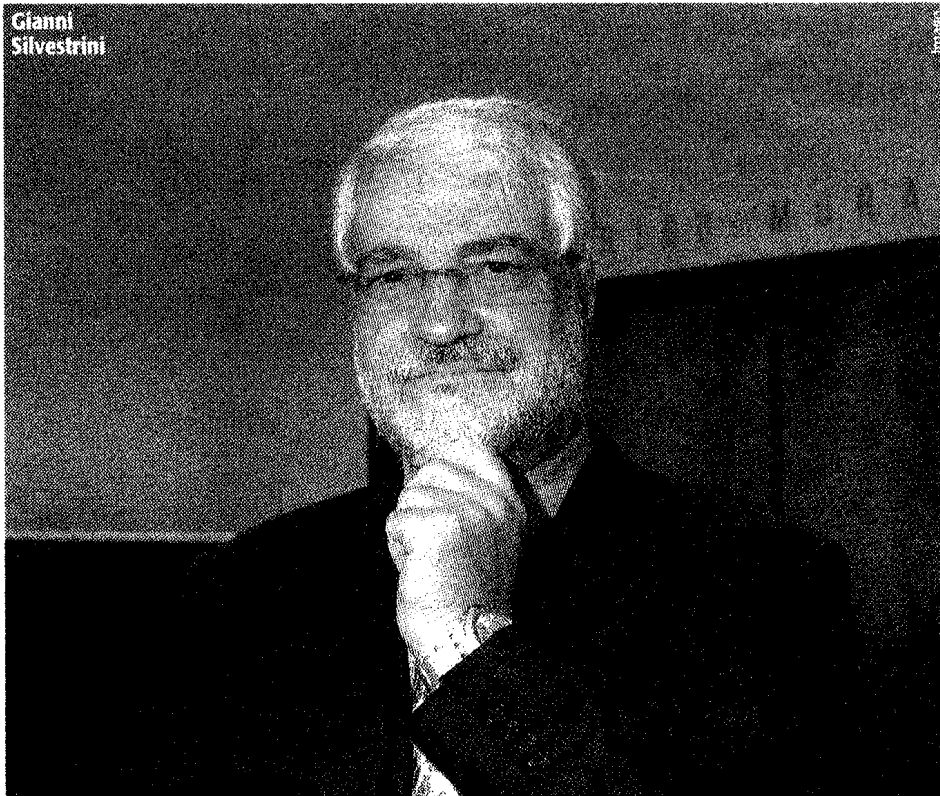
Nel suo rapporto sul «Greener homes price guide», il Royal Institute of chartered surveyors (Rics), sostiene, in controtendenza, che l'investimento nel fotovoltaico non è conveniente perché occorre attendere oltre 100 anni prima di poter rientrare dei soldi spesi per l'installazione dei pannelli.

Se dobbiamo vedere il fotovoltaico solo da un punto di vista economico, allora dobbiamo proiettarci nel futuro. Il Dipartimento Usa per l'Energia ha stimato che tra il 2010 e il 2015 il solare non dovrà più essere sovvenzionato. Negli ultimi 30 anni l'industria del fotovoltaico ha fatto passi da gigante in termini di riduzio-

ne dei costi e solo ultimamente ha subito una battuta d'arresto legata all'aumento del prezzo del silicio. Ora che anche in questo segmento produttivo della filiera del fotovoltaico l'offerta sta per raggiungere la domanda, grazie al boom degli stabilimenti nati in Cina, si dovrebbe riuscire a superare l'ostacolo entro il 2011. Le prospettive sono buone, anzi ottime:

a Valencia l'Associazione europea dei produttori solari (Epia) ha illustrato uno scenario inimmaginabile solo fino all'anno scorso, soprattutto se teniamo conto che l'Epia ha sempre fatto stime al ribasso. Questa volta invece ha previsto che il fotovoltaico riuscirà a coprire il 12% del fabbisogno europeo di energia entro il 2020 e solo in Italia potremmo riuscire

arrivare a produrre 1.500 Mw già entro il 2010. A ciò va aggiunto lo sviluppo tecnologico: l'americana Nanosolar, che tra i suoi principali investitori ha Google, ha annunciato la creazione di uno stabilimento in Germania per lo sviluppo delle nanotecnologie.



Gianni Silvestrini

